

Nella capitale undicimila famiglie rischiano di finire sul lastrico

In migliaia al corteo del PCI a Roma per la casa, contro l'ondata di sfratti

Pieno sostegno all'iniziativa comunista in Parlamento - La giunta di sinistra del Campidoglio ha impiegato la metà degli investimenti per combattere la crisi degli alloggi - Discorsi di Chiaromonte, Vetere, Ottaviani, Speranza

A Sant'Angelo dei Lombardi 30 funzionari del Genio civile incriminati per i crolli del terremoto

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (Avellino) - Trenta comunicazioni giudiziarie sono state emesse ieri dalla procura della Repubblica nel quadro dell'inchiesta sui crolli dei facili avvenuti a Sant'Angelo la sera del terremoto, il 23 novembre.

E' aumentato così a 137 il numero delle comunicazioni giudiziarie emesse dalla procura di Sant'Angelo dall'inizio dell'inchiesta giudiziaria (che, per la verità, sino a questo momento non ha dato molti risultati concreti).

«Per il momento ogni anticipazione è prematura - ha affermato il sostituto procuratore Carmelo Barbuto - poiché l'indagine non è stata ancora completata. Per tutto non possiamo anticipare i tempi».

L'inchiesta aveva subito una interruzione perché il procuratore capo della Repubblica, Costantino Franz aveva chiesto due mesi di aspettativa avendo ricevuto dalla Procura della Repubblica di Potenza, alla quale la Cassazione ha affidato l'inchiesta, una comunicazione giudiziaria per concussione e corruzione.

ROMA - Sfidando il freddo e la pioggia battente, migliaia di persone hanno manifestato ieri per le strade di Roma a conclusione della «settimana di lotta» promossa dal PCI per la casa, ma anche contro il decreto per la finanzia locale che impone ai Comuni di costruire alloggi.

L'appuntamento per il corteo era stato fissato al Colosseo, dove fin dal primo pomeriggio si è radunata tanta gente. Una selva di bandiere, di striscioni, di cartelli che sintetizzano il dramma della casa nella capitale: cinquanta sessantamila persone sul lastrico - secondo le previsioni - entro l'anno con undicimila sfratti esecutivi; per 1.800 di essi è già stato richiesto l'intervento della forza pubblica, non essendo riuscito agli ufficiali giudiziari di cacciare le famiglie e gettare i mobili sulla strada;

la piaga delle «vendite frazionate», che hanno già superato la quota rilevante di diecimila: sessantamila domande oggi IACP per ottenere un alloggio popolare. Questa è la preoccupante realtà, mentre è praticamente impossibile trovare una casa in affitto e poche offerte di abitazioni in locazione fanno registrare cifre da capogiro. Per due camere al quartiere Salario vengono chieste mediamente 300 mila lire al mese; per quattro camere perfino 800 mila lire; una camera e cucina a piazzale Clodio, nei pressi del Tribunale, 350 mila lire ma con un contratto di breve durata. Sono solo alcuni esempi di una situazione sulla quale si sviluppano colossali speculazioni.

In corteo sono sfilate intere famiglie di sfrattati, tante donne, tanti giovani, con tanta rabbia in corpo. Erano presenti sindaci e amministratori comunali dei centri della provincia. Folte delegazioni dell'hinterland romano: erano rappresentati gli operai degli stabilimenti chimici di Colferro, i portuali di Civitavecchia, i cartai di Tivoli. Tanta gente anche dai Castelli. E poi gli abitanti di Roma venuti dal

Tiburino, dalla Prenestina, da Centocelle, dal quartiere Appio, da San Giovanni, da Montesacro, dal «Macao», da Primavalle, dall'Istituto poligrafico dello Stato. Molto vivace la presenza di un gruppo di inquilini dell'Alleanza Assicurazioni. L'ente possiede nella capitale un migliaio di appartamenti ed ha già inviato centinaia di disdette: o lo sfratto o il rinnovo del contratto, ma con l'indicizzazione del canone a partire dal 1975 anziché dal 1979, che significa un aumento del 53 per cento dell'affitto. Le disdette per finita locazione a Roma sono diventate un spettacolo: entro un anno - come ha affermato il compagno Speranza, responsabile della sezione economica della Federazione del PCI - ne dovrebbero piovere sulla testa degli inquilini quasi duecentomila. A Roma in pochi giorni 30 mila persone hanno firmato una petizione lanciata dal PCI.

Il freddo e la pioggia non hanno scoraggiato la gente che con il passare dei minuti è diventata una vera e propria fiumana. Mentre la testa del corteo era a piazza Venezia, la coda era ancora fer-

ma ai piedi del Colosseo. I manifestanti sfidando il tempo hanno aumentato il coro delle voci. Si canta, si grida: no slogan; «La casa è un diritto di tutti». «Per le case Caltagirone, ci vuole la requisizione». «Nessuno venga cacciato da casa senza avere prima un altro alloggio».

Dopo due ore, attraversando le vie centrali della città, il corteo è giunto a piazza Navona per il comizio. «Stanno vivendo uno stato di tensione profonda - ha affermato Chiaromonte - per i problemi non risolti che si vanno accumulando. Per le pensioni, per il lavoro ai giovani. Di fronte a questa situazione intollerabile c'è lo spettacolo di un governo senza politica economica, senza capacità. Per questo abbiamo detto e ribadiamo che c'è bisogno di un governo serio che sappia dare una risposta definitiva ai bisogni delle masse popolari, degli operai della gente più povera».

Vetere ha parlato di alcune delle realizzazioni del Comune di Roma - diretto dai comunisti e dalle sinistre. Dei

763 miliardi di lire di investimenti della Giunta per il 1980, la metà è stata utilizzata per case, infrastrutture e opere di urbanizzazione, cancellando la piaga delle baracche e risanando le borgate abusive. Con il decreto governativo sulla finanzia locale, gli investimenti rischiano di ridursi ad un terzo del totale impedendo così il prolungamento del metrò, l'ultimazione delle 1.500 aule scolastiche, già in costruzione, e determinando il blocco dei cantieri già avviati.

Ottaviani ha infine illustrato le proposte di legge del PCI presentate in Parlamento che, se approvate, consentirebbero l'uscita dall'attuale tunnel della crisi abitativa. Il PCI è l'unico partito che abbia presentato un «pacchetto» di disegni di legge organici che prevedono la graduazione degli sfratti, un organico progetto di risparmio-casa, la riforma degli IACP, la lotta all'abusivismo, la revisione delle procedure e dei prezzi di costruzione, rifinanziamento del piano decennale per l'edilizia che consentirebbe la costruzione di almeno centomila alloggi l'anno.

Claudio Notari

In discussione al Senato

La legge di PS quasi pronta ma gli intralci non tutti superati

Radicali e missini hanno annunciato la solita raffica di emendamenti - Potrebbe essere approvata entro la metà di marzo

ROMA - Dieci anni di attesa e di battaglie; sei di dispute parlamentari anche aspre, di polemiche, scontri, mediazioni, aggiustamenti. Poi, tra ripensamenti e marce indietro (soprattutto della DC), il voto positivo della Camera a luglio dell'anno passato. Ora, finalmente, la riforma della polizia è davvero alle ultime battute, ad un passo dal diventare a tutti gli effetti legge dello Stato. Da ieri sera se ne discute in aula al Senato, dopo che la commissione Affari costituzionali e un comitato ristretto hanno approvato una serie di varianti (non moltissime per la verità e non determinante, tutto sommato) a quel testo licenziato l'estate scorsa, da Montecitorio con 396 voti su 499, cioè con il sì di tutti i partiti tranne il radicale. Il Partito di unità proletaria e il Movimento sociale italiani.

Una volta approvata dal Senato, la riforma della PS compirà l'ultimo, brevissimo passo: l'approvazione alla Camera «in legislativa», come si dice in terminologia parlamentare dei cambiamenti votati da Palazzo Madama. Se tutto andrà come nelle previsioni, cioè nessun emendamento arriverà a turbare in dirittura di arrivo un testo che di travagli ne ha avuto quasi a livello di record, entro la metà del mese prossimo la polizia potrebbe avere quella legge che sollecita da tempo.

Non tutte le nubi si sono diradate sul lungo cammino della riforma. Ora arrivano quelle di centinaia di emendamenti che missini e radicali intendono presentare a raffica, forse con l'unico obiettivo di ritardare ancora un po' l'approvazione di una legge che, per molti versi, è importante per la lotta alla criminalità e all'eversione. I radicali hanno presentato decine di emendamenti, i missini ne vorrebbero presentare addirittura più di cento.

E stanno prendendo ancora quelle forze che da sempre si sono dimostrate ostili alla riforma, che hanno combattuto sin dal suo nascere il sindacato unitario di polizia e che rimpingano quella PS di decenni fa modellata, costruita ed usata in prevalenza contro gli operai.

Il tutto con sullo sfondo un'esasperazione di buona parte della PS (anche ieri un centinaio di ex poliziotti ha manifestato davanti a Palazzo Madama) per i rinvii continui, i ritardi e i conseguenti mancanti miglioramenti (non ultimi quelli economici) e il sempre rimanendo ammottato e perfezionamento del corpo.

Una nuova battuta d'arresto per la riforma di polizia sarebbe in sostanza un durissimo colpo, forse l'ultimo alla credibilità di un provvedimento sofferto ed utile allo stesso tempo.

E' dal febbraio del '73 quando ad Empoli si riunirono i rappresentanti del Movimento nazionale dei lavoratori di polizia, che si parla di riforma del corpo della PS. Fu nella cittadina toscana che si preparò il primo testo in otto punti che prevedeva le mosse da una proposta elaborata da rappresentanti del PCI, del PSI, della DC e del PRI. Da allora ad oggi la storia della riforma della PS è storia di discussioni, pressioni, approfondimenti, propositi e miglioramenti voluti ed inseriti soprattutto dal movimento dei poliziotti e dai partiti della sinistra e di resistenza e addirittura di contrapposizioni che facevano riferimento alla destra in generale, ai settori più conservatori della DC.

Smilitarizzazione, nuovo coordinamento tra le varie forze di polizia esistenti, costituzione di un sindacato unitario con la conseguente querele di un suo collegamento con le centrali sindacali unitarie sono stati i temi ineluttabili a cui si è sviluppato un dibattito spesso aspro.

Sono i temi del resto, che anche ieri sera si sono di nuovo affacciati nei dibattimenti in Senato e sui quali probabilmente sarà concentrata l'attenzione dei senatori per tutta la durata della discussione. Pavan per la DC ha es- luso categoricamente la possibilità di qualsiasi collegamento tra sindacato di polizia e centrali sindacali unitarie.

Daniele Martini

Roma - Scoppiano oggi centomila docenti e non docenti precari della scuola materna e dell'Università. La causa dell'agitazione è nelle inadempienze del governo, che non ha mantenuto gli impegni presi nel giugno scorso.

Sono anni, sostengono i precari, che il governo sottostorce impegni, che regolarmente non mantiene; se non si risolve tutto entro breve tempo l'agitazione si insaprirà fino a giungere, afferma un comunista, a forme di lotta più dure e consistenti».

Scuola - Scoppiano oggi centomila docenti e non docenti precari della scuola materna e dell'Università. La causa dell'agitazione è nelle inadempienze del governo, che non ha mantenuto gli impegni presi nel giugno scorso.

Il segretario della UIL, Alfredo Ariotti, e dal collegio di difesa dei dodici giovani.

Settimo giorno di sciopero

Vaporetto «selvaggio»: Venezia paralizzata

VENEZIA - Dopo sette giorni di blocco dei vaporetto Venezia non può più e nemmeno i veneziani, provati in modo durissimo. Tra le richieste avanzate: adeguamento dell'organico, allungamento delle ferie nel periodo di punta tra giugno e settembre, riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 35 ore settimanali, aumento del 30 per cento della paga base, incremento del 40 per cento della retribuzione del personale festivo lavorante. Il premio Venezia, città turistica aumento di 30 mila lire per i turnisti e, infine, la decorrenza dal 1. gennaio 1981.



VENEZIA - Un barcone impegnato nel trasporto di persone

Gran parte di tali richieste esce dalle previsioni del prossimo contratto nazionale. Il consiglio comunale e lo stesso sindaco condannano senza mezzi termini vaporetto «selvaggio».

Si apprende, all'ultima ora, che lo sciopero a oltranza è rientrato e che da oggi inizia un'agitazione articolata.

Continuerà, con prospettive di ulteriore aggravamento, il disagio dei malati negli ospedali. Lo sciopero a scacchiera, che ieri ha bloccato per 24 ore gli ospedali della Toscana, colpirà oggi la Lombardia. E l'atteggiamento dei medici ospedalieri rinfocola i medici specialisti ambulatoriali che avevano raggiunto con Aniasi un accordo sulla parte normativa ed attendono di poter concludere sulla parte economica.

La nostra pazienza ha un limite e arriviamo alla conclusione - ha detto il segretario del SUMAL, Benito Meledandri - o anche noi passiamo ad azioni più concrete ed aspre». L'inasprimento delle vertenze - è bene ripeterlo - è determinato soprattutto dall'inerzia del governo. Il presidente Pertini non ha ancora firmato il decreto sulla convenzione per i medici di base perché non ha ancora ricevuto dai ministri interessati la richiesta documentazione sulla copertura della spesa. Le cifre fornite in proposito, continuano ad essere le più diverse. Per un chiarimento definitivo i deputati comunisti hanno chiesto che i ministri della sanità, Aniasi, e del tesoro Andreotti, si presentino davanti alla commissione sanità per dire come stanno le cose ed eliminare in questo modo ogni motivo di polemica.

Quando denunciamo le esasperazioni polemiche ha dichiarato il compagno Palopoli, responsabile per la sanità del gruppo comunista della Camera - ci riferiamo anche alle dichiarazioni rese a Firenze da Giorgio Benvenuto. Il segretario della UIL dovrebbe sapere che nella trattativa per la convenzione dei medici di base la decisione relativa agli aumenti fu presa proprio dal governo senza sentire le Regioni e i Comuni. Prendersela con l'assessore comunista alla sanità della Toscana rivela quindi una imperdonabile disinformazione e una animosità che non può essere spiegata neppure come reazione ai fischi di Firenze».

De Martino si dimette dalla commissione Sindona

Roma - L'on. Francesco De Martino ha deciso di rassegnare le dimissioni dalla presidenza della Commissione Sindona. La notizia, circolata nel pomeriggio, è stata confermata dallo stesso De Martino in una conversazione con alcuni giornalisti.

Non è reato coltivare canapa indiana per lo «spinello»

Sciopero oggi 100 mila precari della scuola

RAI - Granelli e altri parlamentari chiedono un incontro chiarificatore a Piccoli

Proteste anche nella DC per la super-spartizione

Già pronto un progetto per stravolgere il TG2

«Non possiamo continuare a coprire tutto» - Secco «no» dei giornalisti alla proposta di confinare in ore di minimo ascolto tutte le rubriche e le inchieste comprese il Dossier domenicale - Stamane assemblea generale a viale Mazzini

ROMA - Alla vigilia di una giornata che prometteva altre faville - oggi il consiglio d'amministrazione RAI avrebbe dovuto discutere un ulteriore pacchetto di nomine ma pare che la serata di ieri e la nottata abbiano portato consiglio alla maggioranza DC-PSI - è esplosa la polemica anche nell'«sudokroc».

La lettera dei parlamentari di prende le mosse dalle nomine di venerdì scorso. «Ancora una volta la DC è in stato d'accusa... ci sono critiche strumentali ma in tutta onestà noi ci sentiamo di escludere, apertamente, atteggiamenti per lo meno discutibili... l'impressione è che gli indirizzi della commissione di vigilanza in alcuni casi non siano stati tenuti nel debito conto... non possiamo far pesare sulla DC

accuse rilevanti e in maniera generalizzata per operazioni (l'allusione polemica è rivolta alla campagna di epurazione che sta conducendo il PSI, ndr) che poi, in definitiva privilegia altri. La lettera si conclude con la richiesta di incontro e l'avvertimento che non si potrà continuare a pretendere discipline anche su una materia del genere.

E' da ricordare che l'anno scorso Granelli fu tra i più critici, nel suo partito, contro il blitz operato nel settembre con la spartizione di Reti e Testate: e che venerdì due consiglieri dc - Lipari e Zaccaria - non hanno partecipato alla ratifica delle nomine.

Altra benzina sul fuoco, come dicevamo, è stata versata con le indiscrezioni su nuovi palinsesti che la direzione generale vorrebbe imposte mentre stamane, alle 9.30, si svolge l'assemblea generale convocata dalle sezioni CGIL e UIL per discutere delle sorti del servizio pubblico e della richiesta di dimissioni di De Luca e del consiglio d'amministrazione.

Le trovate di De Luca hanno ricevuto già un secco e unanime rifiuto da parte della redazione del TG2 riunita in assemblea l'altra sera. E' stato dichiarato lo stato di agitazione e gli organismi sindacali hanno ricevuto il mandato di chiedere al direttore del TG2, Ugo Zatterini, di impedire che le modifiche diventino esecutive. La vittima più illustre dovrebbe essere il TG2-Dossier espulso dalla programmazione domenicale e spostato alla tar-

derata del martedì. Il resto del progetto De Luca prevede: la rubrica Atlante (ora in onda tra le 11.45 e le 12.15 di domenica) e Cara di tasca nostra (il sabato dalle 13.30 alle 14) accorpate e trasmesse di sabato tra le 12 e le 13; TG7 (va in onda il martedì dopo Studio aperto) sarebbe spostata al mercoledì, privata quindi del traino del film; Sport sera sarebbe anticipata dalle 19 alle 18.30; sparirebbe del tutto Pro e contro, rubrica d'attualità in onda il mercoledì, dalle 12.30 alle 13; Motivi: ci vogliono programmi più «leggeri» per reggere la concorrenza delle tv private.

Sulla questione c'è anche una presa di posizione del sindacato dei giornalisti radio-tv che annuncia per il 4 marzo un confronto con la direzione

dell'azienda. Il sindacato si è espresso anche sul nome di venerdì scorso giudicando positivamente quella di Emilio Fede alla vice-direzione del TG1 perché avvenuta nel rispetto «della professionalità, della designazione del direttore e del confronto con la redazione». Così - dice il sindacato - dovrebbe avvenire sempre. Non è di questa idea De Luca che, per le vice-direzioni del GRI, vuole ignorare le indicazioni del direttore e della redazione cancellando la candidatura del capo redattore Alberto Severi per la ragione che questi è comunista: al suo posto vuole metterci un dc Critiche come si sta procedendo per le nomine sono state espresse anche dall'associazione dei dirigenti RAI.

a. z.

Centrale del Garigliano: presto un'indagine sulla salute

ROMA - L'ipotesi di una ripresa dell'attività della centrale nucleare del Garigliano (ormai ferma dall'8 agosto 1978) è stata per lungo tempo al centro di polemiche aspre, talvolta devianti. E' no a quando, per iniziativa dei deputati del PCI - che presentarono una risoluzione - non decise di occuparsene la commissione Interdetti della Camera. Questa ha ieri concluso un profuso dibattito con l'approvazione di un documento sottoscritto anche da socialisti e democristiani.

Con tale documento, il governo è impegnato, prima dell'esecutivo rinnovo all'ENEL della licenza di esercizio, a fornire al Parlamento i risultati di un'indagine estesa sullo stato della salute pubblica nella zona; e inoltre: 1) a fornire le più ampie informazioni, agli enti locali e alle popolazioni, sui risultati delle verifiche e delle indagini sullo stato dell'impianto; 2) verificare e, in quale misura, i piani di emergenza esterna sono stati corretti e adeguati (sempre in un rapporto di ampia informazione agli enti locali e ai cittadini); 5) verificare lo stato di conservazione dell'impianto

e i limiti di sicurezza, che dovranno in ogni caso essere adeguati a quelli degli impianti di nuova generazione, ivi inclusa la resistenza ai terremoti.

La Commissione ha altresì impegnato il ministro dell'Industria a riferire entro il 15 maggio sullo stato di attuazione degli impegni cui lo obbligò la risoluzione ed entro il 30 aprile sulle linee di politica della sicurezza nucleare e sulle iniziative legislative ed amministrative che la sostanziano.

Sulla vicenda della centrale del Garigliano, hanno rilevato i deputati comunisti, molte cose sono state dette e non sempre col supporto di conoscenze necessarie sulla attività di un impianto nucleare.